

Roberto Caimmi

# La storia di Vega





www.aracneeditrice.it.  
www.narrativaracne.it.  
info@aracneeditrice.it.

Copyright © MMXVII.  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale.

via Vittorio Veneto, 20.  
00020 Canterano (RM).  
(06) 45551463.

ISBN 978-88-255-0679-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie.  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2017

# Prefazione

Questa storia è stata scritta al solo fine di ricordare Vega, avendo considerato tutte le possibilità. Se la coscienza sopravvive alla morte unitamente alla memoria della vita passata, sono convinto che la cosa di maggiore importanza in relazione al mondo terreno, per chi non è più tra noi, sia quella di essere ricordati, e in tal senso ho inteso procedere.

In una siffatta accezione, la scelta è stata se presentare i fatti così come erano realmente avvenuti, oppure inserire gli stessi fatti in un contesto (almeno in parte) romanzato, un po' come scegliere la cornice che meglio si adatta a un quadro. Un resoconto dettagliato degli avvenimenti sarebbe stato viziato dalle lacune della memoria e avrebbe comportato un tempo considerevole, per cui ho preferito adattare la situazione a quel particolare contesto, in parte reale e in parte immaginario, dove la storia sembrava scorrere più naturalmente, alla stregua di un ruscello che nasce dalla montagna, diviene torrente attraverso la valle, si muta in fiume lungo la pianura, fino a riversarsi nel mare.

Mare imprescindibile dalla descrizione che ne fa Dino Buzzati nel *Deserto dei Tartari*, quale termine di ogni cammino:

... là dove la strada finisce, fermo sulla riva di un mare di piombo, sotto un cielo grigio e uniforme e intorno né una casa né un uomo né un albero, neanche un filo d'erba, tutto così da immemorabile tempo.

# Prologo

Sono un uomo di scienza, e per questo non lascio spazio ai sentimenti quando presento una descrizione del mondo in ogni suo aspetto. Al riguardo, contano soltanto i dati da imprimere in una *tabula rasa*, nel senso lockiano del termine: sarà poi cura di chi legge fornire un'interpretazione dei dati o, in termini più tecnici, elaborare una teoria.

Se da una parte lo scopo della narrazione è quello di ricordare Vega, dall'altra parte mi prefiggo di farlo a puro livello di cronaca cercando, per quanto possibile, di attenermi esclusivamente ai fatti e alle considerazioni personali. Ho preferito evitare i nomi di persona, a cominciare dal mio, per non "umanizzare" il racconto con il rischio che la memoria di Vega potesse risultare sminuita.

L'onda avanza e recede sulla riva, ma il fiume scorre verso il mare. E la differenza tra l'alba e il tramonto viene soltanto dalla nostra psiche, a prescindere dalla temperatura dell'aria.



Parte prima

# I tempi felici



Vega era da poco svezzata quando la vidi per la prima volta, raggomitolata sul letto, timorosa e curiosa al tempo stesso, come dettato dalla giovanissima età. Ero in visita da mia cugina, cosa effettuata abitualmente con cadenza settimanale, anche per concedermi un'uscita fuori città e tonificare il corpo e lo spirito a contatto con la natura, ben presente nel verde dei colli. Come Stella e Zeus, i due cani a lei antecedenti, Vega era di razza dalmata, con la peculiarità di presentare tre pallini sul naso che, come previsto dal veterinario, col tempo si sarebbero allargati fino a fondersi, conferendo al naso un'unica tonalità di nero uniforme. (Per naso, in relazione ai cani, intendo la parte terminale propriamente denominata tartufo).

La settimana successiva era ancora timorosa nei confronti dei gatti, che pure erano ospitati in ragione di circa una dozzina, al punto da non riuscire a raggiungermi sotto il lavandino della cucina, dove posavo una confezione di carne da un etto, come ero solito fare con Stella e con Zeus. Così ai gatti

che furono in grado di avvicinarsi toccò una razione supplementare. Dopo ancora una settimana, si precipitò a prendere la scatoletta portandola subito dopo sotto il letto, dove aveva eletto tana e da cui riusciva a issarsi sopra le coperte attraverso uno stretto vano limitato dal muro, dal calorifero ad esso solidale, e dalla sponda laterale a sostegno della rete. In meno di un mese fu in grado di mettere in fuga i gatti, ma soltanto per il mangiare, mentre per il resto la coabitazione era perfetta.

Non impiegò molto a riconoscere il rumore della mia macchina, abbaiando ancor prima che imboccassi lo stretto viottolo a lato della casa. L'abituai ad una breve passeggiata, dopo aver consumato la razione di carne, proseguendo la strada in salita, da un certo punto in poi costeggiando un torrente, fino a raggiungere una fonte che si riversava in una vasca di raccolta e di lì nel torrente; poi tornavamo indietro.

Mia cugina la colmava d'affetto tenendola sempre accanto a sé per quanto possibile, e di notte dormiva nel letto assieme a lei. Quando si usciva per andare a pranzo o a cena fuori, non era infrequente vedere l'impronta delle sue labbra impresse sul mantello di Vega, solitamente sul collo o sulla testa, un'isola di rossetto in spiccato contrasto con il fondo bianco costellato di pallini neri. Al ristorante entrava quasi sempre con noi, posizionandosi sotto il tavolo e restando tranquilla in attesa di innumerevoli bocconi. Talvolta restava in macchina a motivo

di qualche divieto, ovviamente non in condizioni precarie, e anche in questo stato restava tranquilla in attesa, ben sapendo che al nostro ritorno si sarebbe aperto il portello posteriore e avrebbe ricevuto i bocconi a lei destinati. Col trascorrere del tempo, furono gradatamente esclusi tutti i locali dove non era consentito l'accesso ai cani, e le attese di Vega in auto si ridussero via via fino a scomparire del tutto.

Talvolta mia cugina si assentava per parecchi giorni, a motivo del suo lavoro o della sua salute, e in queste circostanze ero io a tenere Vega in casa con me. La prima volta era abbastanza intimorita, nonostante fosse stata portata da mia cugina, come avevo richiesto perché non sembrasse una mia iniziativa, e al momento di coricarsi aveva cercato rifugio nell'angolo più lontano accanto al letto. Poi, resasi conto che non c'era pericolo, era salita di sua iniziativa sopra le coperte e mi si era avvicinata.

Fu forse in questa occasione, o forse in una successiva, che le feci fare un servizio fotografico per avere un ricordo: sicuramente aveva circa un anno ed era estate. Si muoveva in continuazione, non c'era verso di farla star ferma, e una delle foto migliori (di cui la parte col busto venne utilizzata per il libretto sanitario) fu ottenuta attraverso composizione elettronica dato che una zampa posteriore risultava fuori campo.

In qualche circostanza mia cugina la portava con sé in vacanza: inizialmente non si sentiva tran-

quilla e manifestava difficoltà nell'assunzione e nel rilascio di liquidi poi, dopo aver preso coscienza della mancanza di situazioni a rischio, riprendeva la veste consueta di compagna inseparabile e fonte di affetto inesauribile.

Al sopraggiungere dell'inverno, la prima neve la rese piena di gioia: correva, si rotolava, ne ingeriva, mimetizzandosi completamente in un mucchio di pallini neri, mentre facevamo il solito percorso sul manto ancora inviolato. Poi, avendo già mangiato la sua porzione di carne, si posizionava a poca distanza dalla stufa a legna, con i gatti a fare da contorno.

Molto spesso si usciva con un comune amico, e in questa occasione c'era sempre qualcuno seduto a fianco di Vega sul sedile posteriore della macchina, che la colmava di carezze e di attenzioni. Pur con molte eccezioni, solitamente si pranzava in un locale lungo la strada che si snodava fra i colli e nella calda stagione, quando c'erano anche i tavoli all'aperto, ci sedevamo in prossimità dell'angolo dell'edificio, in posizione fresca e ombreggiata, da cui Vega aveva la possibilità di raggiungere il prato che portava ai campi circostanti. Si assentava giusto per il tempo di soddisfare la sua curiosità e adempiere alle necessità corporali, poi tornava, tanto grande era il desiderio di compagnia e degli immancabili bocconi.

Di ritorno a casa dopo il pranzo, andavo a riposarmi nella stanza degli ospiti, situata al primo piano: quasi sempre, dopo pochi minuti, sentivo

zampettare sul legno per poi ritrovarmi Vega sul letto, così dormivamo vicini a prescindere dalla posizione, comoda o scomoda che fosse. Di sera, solitamente, si mangiava in sala oppure sotto il noce in giardino, a seconda della stagione, con Vega instancabile nel tenere i gatti lontani dalla tavola.

In occasione del suo primo compleanno, che cadeva il sei di agosto, preparai una torta con carne macinata scelta e un osso come candelina. Ci trovavamo sotto il noce, per cui anche i gatti ebbero la loro parte. La festa si articolò in due fasi distinte. La prima fase vide tutti i commensali mangiare di gusto, ognuno sul proprio piatto. La seconda fase ebbe inizio non appena il piatto di Vega fu vuoto: subito dopo mise in fuga i gatti per cibarsi di quanto era avanzato, fino ad esaurimento totale. Da allora, una torta simile allietò ogni festa di compleanno.

Aveva innato in sé il senso della guardia, che manifestava prevalentemente in casa, in auto, e al tavolo del ristorante, non permettendo ad alcuno di avvicinarsi e arrivando perfino a mordere in caso contrario. Si trattava comunque di un morso di avvertimento, che al più poteva lacerare i vestiti e lasciare un ematoma sulla pelle, ma non tagliare la carne. In ogni caso, il malcapitato era stato previamente invitato a tenersi a distanza e aveva insistito di sua iniziativa ad avvicinarsi. Toccò anche a mio padre, in occasione della sua prima visita in presenza di Vega: si avvicinò troppo a mia cugina per salutarla e Vega intervenne a sua difesa, come di